

**1) Prova di scrittura creativa: racconto a tema libero che contenga un oggetto o un elemento (anche ad esempio una parte del corpo) all'inizio nascosto che diventi protagonista della narrazione. (La tecnica del correlativo oggettivo o della metonimia narrativa):**

La luce del giorno, attraverso il contorto fogliame di quei grandi alberi, penetrava fioca, lasciando il bosco nella più intatta penombra e più ci si avvicinava al cuore della foresta, più l'ambiente diveniva oscuro e inaccessibile. Era il I maggio, la festa dei lavoratori, ricorrenza questa in cui si è soliti far gite fuori porta o scampagnate, e così, come ogni anno, la giovane Lucilla e tutta la sua famiglia si erano ritrovati in un esteso prato nelle periferie del parco regionale per la rituale colazione all'aperto, che dopo diventava pranzo e merenda e cena, assieme ai soliti amici di vecchia data, agli abituali festaioli del I maggio di quello spazio e a chi si fosse incontrato lì quella mattina, fra i quali, questa volta, alcuni ex compagni delle superiori della ragazza coi rispettivi parenti e amici, anch'essi là per festeggiare all'aperto tale giornata: non era mancato il consueto pecorino e fave, le enormi tovaglie quadrettate distese sull'erba smeraldo e coperte da ogni ben di Dio che le madri avevano accuratamente preparato e impacchettato per il picnic, i reciproci apprezzamenti di circostanza fra i vari gruppi uniti per l'occasione, le antiche sdraio di legno per gli anziani brontoloni della comitiva che non facevano altro che dire invano ai più giovani di studiare, la declamazione di alcuni tra i più esilaranti meme del periodo, le voraci e a tratti infinite abbuffate delle più saporite pietanze degne del Ciaccio dantesco, le canzonette stonate e cantilenanti spesso in inglese, o si dovrebbe dire americano, prima emesse costantemente da qualche cassa wireless e in seguito frutto dello spuntare all'improvviso di una chitarra, le rapide briscollette improvvisate lì per lì dai veterani, i continui flash degli smartphone o delle macchinette fotografiche che lampeggiavano adesso per una foto ricordo di gruppo e più tardi per un selfie, gli interi romanzi rosa che si svolgevano durante tutto il corso della mattinata e che vedevano come protagonisti i componenti adolescenti dei vari gruppi, gli interminabili pianti dei bambini più piccoli, le lunghe partite a qualsivoglia gioco concepito col pallone che andavano a intervallare ore e ore d'intenso traffico con telefoni o tablet vuoi per batter qualche record al videogioco del momento vuoi per spettegolare in un social sull'Adone della giornata e quei frustrati e frustranti discorsi politici degli uomini che si andavano ad amalgamare quindi ai forum di cucina delle donne e alle ciance dei più giovani creando una chiacchiericcio non indifferente.

Probabilmente quel mattino Lucilla non era di buon umore; forse era infine stanca di svago e di chiacchiere vuote e noiose, o ancora quella sorta di rimpatriata liceale le aveva plausibilmente riportato alla mente qualcosa di opprimente. In ogni modo la ragazza si era pian piano allontanata dai festeggiamenti e dal baccano generale iniziando, come d'istinto, a dirigersi con passo solenne e deciso, quasi ne fosse attratta, quasi ne fosse richiamata, verso l'attigua boscaglia che sanciva l'inizio del parco, ritrovandosi poi nel bel mezzo della foresta: tutt'intorno era scuro, se non fosse per quella flebile luminosità diffusa che via via andava sfumando; le voci e i rumori percepiti fino a poco prima erano svaniti e, oltre ai curiosi versi degli animali che ivi abitavano e ai cristallini canti polifonici degli uccelli, non si respirava altro che quiete. Nell'aria era un tripudio di odori diversi che andavano dalla rassicurante fragranza di corteccia, all'inconfondibile profumo di muschio, passando per il forte aroma di terriccio e funghi. Un tordo zirlò con forza, subito seguito da alcuni lontani gracchi di cornacchia. Ai lati del tragitto che la giovanissima donna stava ormai percorrendo, presumibilmente verso il cuore del bosco, si susseguivano maestosi e cupi tronchi torti, di dimensioni sempre maggiori, e sopra, il cielo limpido man mano rimpiccioliva cedendo il campo a spumose nuvole verdoni, che improvvisamente presero a ondeggiare e frusciare in balia di un frizzante venticello primaverile che cominciò a far volteggiare i lunghi capelli della giovane, precedentemente quasi legati, dello stesso colore delle superfici rugose degli alberi; ogni arbusto ringraziò allora di essere stato nuovamente

rinfrancato, mentre quelle invisibili creature, inizialmente l'ultimo baluardo del suono nel sottobosco, impreziosivano il fruscio di quella brezza con sottili melismi che circondarono Lucilla. I raggi del sole fecero a tratti capolino dagli strappi che il vento provocava e risistemava cadenzamene, scandendo il tempo dell'ancestrale brano in esecuzione, fino a che non lasciò in definitiva quel posto e si frazionò in minute tessere di mosaico, dalle forme più disparate, che andarono ad adornar le folte pareti della foresta. L'erba soffice, che custodiva il nero terreno ai piedi della ragazza, di punto in bianco si diradò completamente, sottomettendosi alle grosse radici possenti che si alternavano davanti alla via, come in segno di adorazione religiosa. Un alito brillante riprese a soffiare infondendo nuova linfa agli abitanti del bosco; un gufo bubolò e svariati squittii rimbombarono fra il maestoso groviglio di piante. Le chiome delle colonne di questo vasto tempio presero a danzare sempre più vorticosamente come invase da un spirito arcaico e l'essenza del muschio, a questo punto, permeava del tutto l'atmosfera. In questa vera e propria cattedrale di rami intrecciati e di fusti grandiosi e di foglie vivaci, all'orizzonte iniziavano a vedersi quelli che a una prima rapida occhiata parevano degli alti massi selvosi: remoti guerrieri periti nella lotta contro la vegetazione, la quale però aveva voluto ugualmente onorarne e celebrarne il valore e il glorioso ricordo. Tuttavia avvicinandosi, gli eroi si moltiplicavano sempre più al cospetto della pellegrina, finché non fu evidente che non si trattava di altro che di pallide rovine, antiche o perfino più recenti, che indossavano lunghi e intricati abiti di edera e arbusti torreggianti. Qui Lucilla si sedette su un muretto corroso, che un tempo doveva essere stato un insigne muro di un qualche complesso d'edifici, magari anche sacri, con la gamba sinistra ripiegata sulla punta del piede, l'altra davanti, con la pianta ben posata sul suolo erboso e le braccia distese con le mani spalmate su ciò che rimaneva di quelli che sembravano dei mattoni, freschi e aspri al tatto. Nella sosta, ci si poté accorgere, e dunque finalmente udire in maniera distinta, provenienti dai cespugli dei quali l'area era popolata, i virtuosissimi ipnotici delle cicale che, ascoltati a occhi chiusi, trascesero ogni cosa ampliando la percezione della foresta della giovane e facendole sentire le voci, i sommessi sussurri da tempo cristallizzati in quei canti, degli uomini che in un'epoca lontana avevano eretto e vissuto in quelle costruzioni. Fece un ampio respiro, a tratti un ronzare e zuffolar d'insetti attorno; dissipò il velo che le oscurava la vista e si rimise in cammino: oramai era pomeriggio inoltrato.

*Marco Di Ilio*